

La Sim dice no alla Borsa all'inglese

Dall'armonizzazione dell'anno fiscale con la capogruppo di Londra arriva un'inaspettata una tantum sulle transazioni. Gugliotta (Assosim): «Pronti a fare ricorso». Lombardo (Bit): «È una grande occasione per il Paese»

ANDREA FIORINI

I grandi cambiamenti sollevano sempre molti dubbi e la fusione di Borsa italiana (Bit) con il London Stock Exchange (Lse) non fa eccezione. Se infatti dal punto di vista societario i giochi sono già fatti da tempo (la holding Lse Group controlla il 100% sia del gruppo Bit sia dell'Lse) e il management è misto (chief executive è Clara Furse dell'Lse, deputy chief executive e ad di Bit è Massimo Capuano), il processo di avvicinamento tecnico e regolamentare delle due società-mercato sta provocando le reazioni risentite di una parte consistente degli intermediari italiani, cioè i clienti di Bit.

Al centro della contesa la decisione, presa alcune settimane fa, di far coincidere l'anno fiscale di Bit, che parte il 1° gennaio, con quello dell'Lse, che inizia invece il 1° aprile. Una scelta che ha fatto ripartire da capo il cosiddetto «contatore» delle commissioni richieste da Bit agli intermediari. E poiché si tratta di fee che decrescono man mano che i volumi si incrementano, il riavvio del conteggio ha comportato per i broker un costo aggiuntivo del tutto inaspettato: «Siamo rimasti molto sorpresi dalla scelta di Borsa italiana - afferma per esempio Mario Fabbri, ad di Directsim - anche perché contrattualmente è una decisione che non sta in piedi. Nel contratto che abbiamo stipulato con Bit, infatti, è scritto che l'anno di esercizio è l'anno solare, che inizia ovviamente a gennaio e non può quindi partire da aprile. Il secondo punto importante è che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha espressamente sottolineato come la fusio-

ne Bit-Lse non avrebbe portato effetti negativi in termini di prezzi, aumenti ed efficienza». Quest'ultimo punto è in effetti evidenziato nel Bollettino Agcm del 22 agosto 2007, ai punti 31 e 32 della delibera in cui viene stabilito di non procedere contro l'operazione. «L'operazione di posticipo dell'anno fiscale - spiega Fabbri - ci costa circa 300mila euro una tantum, senza contare che anche la Cassa di compensazione e garanzia ha fatto la medesima scelta, con un ulteriore aggravio di circa altri 100mila euro». I pagamenti avvengono in automatico, quindi i soldi sono già stati incassati: «Li rivogliamo indietro - afferma Fabbri - e per questo abbiamo già inoltrato una contestazione formale». «Siamo stati penalizzati da una decisione arbitraria - conferma Andrea Tempofosco, ad di Millennium sim - senza contare che il 2008, almeno finora, è stato per i mercati un anno molto difficile. Ci sono in ballo centinaia di migliaia di euro e siamo pronti a far valere i nostri diritti, da soli o con altri». Altri che probabilmente sarà Assosim: «In questi giorni abbiamo rilevato un'apertura da parte di Bit - conferma il segretario generale dell'associazione degli intermediari italiani, Gianluigi Gugliotta - che potrebbe compensare i clienti con servizi a valore aggiunti resi gratuiti. Il problema però adesso è quello di quantificare il danno per le sim. Sulla base dei dati 2007 l'abbiamo stimato in circa sei milioni di euro, ma visto il calo del 2008 dovrebbe essere inferiore. Se poi non si trovasse un accordo siamo pronti a rivolgerci all'Agcm e alla magistratura». Quanto ai tempi dell'accordo, Gugliotta ipotizza non più di un paio di settimane, forse

già entro fine mese.

Ma Borsa italiana come giustifica questa scelta? Luca Lombardo, responsabile del mercato secondario di Lse Group, sottolinea due punti: la correttezza della decisione e il futuro del mercato: «Non c'è alcuna infrazione né di legge né di regolamento - afferma - Abbiamo fatto una cosa normale alla luce di due bilanci, quello inglese e quello italiano, che avevano scadenze diverse e che era necessario rendere omogenei. Non abbiamo aumentato le tariffe. Si tratta di un costo che verrà recuperato dai clienti dopo 15 mesi, alla fine cioè del primo trimestre del successivo anno fiscale». Lombardo conferma però «la disponibilità a trovare una soluzione che soddisfi tutti. Ma il vero punto nodale è che il processo di integrazione tra Bit e Lse porterà grandi vantaggi al mercato e al sistema-Paese Italia. Quello che è stato deciso, in pieno accordo con tutti i nostri azionisti, è l'importanza di attrarre gli investitori esteri in Italia. Come? In due modi: allineando il regolamento di Borsa agli standard internazionali dell'Lse e migrando su una piattaforma, TradeElect, in grado di consentire prestazioni di altissimo livello. Il nuovo regolamento è già al vaglio di Consob e potrebbe essere pronto per l'estate, mentre stiamo lavorando per portare il listino italiano su TradeElect per l'autunno. Creeremo così un mercato più vicino all'esperienza degli investitori esteri, che potrebbe quindi veder crescere notevolmente liquidità e volumi». Qualche stima? «Abbiamo realizzato alcuni possibili scenari, ma preferiamo non divulgarli», glissa Lombardo. Un'internazionalizzazione che comunque non convince ancora tutti. È il caso, ancora una volta, di Assosim, che giovedì 19 si è inserita nel braccio di ferro tra Bit e ProMac (relativo alla possibile trasformazione di Mac ed Expandi in Aim Italia), chiedendo un'ulteriore riflessione sul progetto di trasformazione «all'inglese» del Mercato alternativo dei capitali.

Le parole dell'Antitrust sulla fusione Bit-Lse

Fonte: Bollettino Agcm n.30 del 22 agosto 2007

L'integrazione tra le due Borse (...) non appare suscettibile di determinare effetti di prezzo negativi per gli utenti di Bit.

Per le attività negoziazione e post-trading i prezzi non aumenteranno oltre il tasso di inflazione se la qualità del servizio rimarrà la stessa.

La possibilità di inviare direttamente ai sistemi di post-trading le istruzioni per processare le transazioni concluse sul proprio mercato consente (...) un risparmio di costi.



MARIO FABBRI
Ad di Directa sim



LUCA LOMBARDO
Lse Group

